

# Aspettando

## IL MONDIALE



*Professioni intellettuali, qualità architettonica, appalti, urbanistica: per la categoria le riforme non cominciano mai. Le richieste dell'assise di Palermo, evento-ponte verso l'appuntamento Uia di Torino, nel giugno prossimo*

**Fulvio Bertamini.** La riforma delle professioni intellettuali. La promozione della qualità architettonica. Appalti trasparenti e chiari, che restituiscano dignità alla prestazione professionale. La semplificazione delle procedure amministrative. Un governo sensato del territorio a livello nazionale e regionale. Passano gli anni, si succedono i congressi ma le richieste degli architetti non cambiano, esplicitate nel documento finale del settimo congresso nazionale, svoltosi a Palermo il mese scorso. Il testo, approvato per acclamazione dai circa mille delegati del congresso, ha chiuso tre giorni intensi di lavoro, in cui non sono mancati momenti di interesse nonostante la sfortunata congiuntura storica, a Camere sciolte e in piena campagna elettorale: un periodo in cui fioccano parole inutili e vane promesse. Ma quest'anno il Cnappc ha l'asso nella manica: il congresso mondiale Uia di Torino (29 giugno-3 luglio), nel quale si potrà ribadire con più forza i concetti espressi in Sicilia. Parlando, soprattutto, a un governo e a un Parlamento appena eletti.

### Da Sarko a Rutelli

“Conoscenza, competitività, innovazione: verso una democrazia urbana per la qualità” era il tema centrale del congresso, aperto come di consueto dalla relazione del presidente del Cnappc (Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori), Raffaele Sirica. Che ha esordito attaccando, cioè giustapponendo le dichiarazioni del presidente francese Nicolas Sarkozy (“Voglio porre l'architettura al centro delle nostre scelte politiche”) a quelle dell'ex vicepremier Francesco Rutelli (“Gli archi-

tetti hanno perso la madre di tutte le battaglie: quella di imporre la qualità del progetto come condizione culturale e civile”): “Magari sarà anche colpa della politica”, ha sbottato il presidente, certo ricordando la quasi decennale battaglia – quella si persa, almeno per ora – per ottenere una legge sulla qualità architettonica. Sirica ha sottolineato che “l'80 per cento della popolazione europea vive nelle città, dove il 70 per cento del consumo energetico è legato agli edifici. Dunque la direttiva europea sul risparmio energetico produrrà una vera e propria rivoluzione sia nel campo dell'industria delle costruzioni, sia in quella della progettazione”, cui bisogna giungere preparati. Ha precisato che per democrazia urbana “si intende quel processo che fa leva su opportune consultazioni nelle comunità e sull'intreccio equilibrato fra architettura e urbanistica attraverso la programmazione dei progetti, per trasformazioni condivise”. E che quindi è necessario “superare l'urbanistica vincolistica del dopoguerra”, senza peraltro “cadere nell'iperliberismo senza regole”, generatore dei disastri campani – citazione d'obbligo, per un salernitano come Sirica – “dove la concessione per lo smaltimento dei rifiuti è stata affidata acriticamente ai privati”. Il presidente del Cnappc si è poi rammaricato del particolare momento politico in cui è caduto il congresso – “Avremmo voluto affrontare i temi della riforma delle professioni, del nuovo Codice degli appalti, della legge sulla qualità architettonica, della sicurezza, ma è crisi e i ministri che avevano aderito al nostro congresso hanno declinato l'invito” – affidandosi a Torino 2008, “un'occasione unica e irripetibile per trasmettere il nostro messaggio di architettura di qualità”, e appoggiandosi ai documenti congressuali. Come il Manuale di buona



pratica, curato dal vicepresidente vicario del Cnappc, Massimo Gallione e redatto per rispondere “ad alcuni rilevanti quesiti: come, quando e perché svolgere la programmazione dei lavori pubblici e, nell’ambito della procedura concorrenziali previste dal Codice, come, quando e perché attivare la procedura del concorso di progettazione”. E, soprattutto, come la ricerca affidata dal Consiglio nazionale al Cresme su “Il mercato della progettazione in Italia”. Che ha rivelato scenari inquietanti.

Secondo il direttore tecnico del Cresme, Lorenzo Bellicini, stiamo fronteggiando infatti “un cambiamento epocale: viviamo in un mondo dove il valore aggiunto si è spostato sui servizi, assistiamo a un’exasperazione dell’innovazione tecnologica e della concorrenza. E non è più sufficiente costruire e vendere, ma va considerato l’intero ciclo di vita del progetto”. L’Italia è in crisi e mai come negli ultimi tempi si è aggrappata alle costruzioni per restare a galla, “ma dal 2005 la crescita si è fermata e anche il nostro settore comincia a frenare”. La progettazione nel 2007 ha fatturato 5,7 miliardi di euro (dei 190 del valore complessivo del comparto), beneficiando anche del boom del mercato immobiliare, che però si sta sgonfiando, e dovrà imparare a misurarsi con le nuove sfide, come la crescita del partenariato pubblico privato, il mercato del facility management, lo sviluppo sostenibile e il risparmio energetico: “Sicuri di esserne capaci?”, ha più volte chiesto all’assemblea Bellicini. Anche perché l’Italia resta sì il paese degli architetti – 1 ogni 470 abitanti, mentre il rapporto è 1/1.150 nel resto d’Europa – e degli studenti di architettura (1/760), ma è anche quello “con il maggior numero di unità operative e la minore dimensione media d’impresa in termini di addetti”: sono ben 253 mila le aziende che operano nel campo della progettazione e delle attività tecniche “e corrispondono al 33,6 per cento del totale europeo nel 2005”. Mica male: anche nelle professioni il nostro è un paese “di molti, piccoli imprenditori. Infatti mentre la dimensione media dell’impresa nel Regno unito è di 6,6 addetti, quella italiana è di 1,4, superiore solo a quella della Grecia (1,3)”. E il fatturato piange: quello dei nostri studi “è di 108 mila euro, contro gli 810 mila dell’impresa inglese”: pur considerando il diverso peso del sommerso, le differenze sono marcate. Come uscirne? “È un problema di scelte culturali. Davanti a voi, due strade: strutturarsi a rete oppure tornare alla scienza dell’architettura”. In altre parole: farsi più grandi, oppure diventare più bravi.

### *Animali politici*

Nella tavola rotonda successiva (“Democrazia urbana per la qualità”), primo dei tre focus previsti dal congresso, moderato da un Bruno Vespa chiamato a gestire un manipolo di sindaci e assessori anziché il consueto teatrino della politica, hanno tenuto banco le dichiarazioni dell’unica archistar presente a Palermo, Massimiliano Fuksas, che si è scagliato contro la legge Merloni (“Andrebbe abolita”, ha urlato, generando una standing ovation), e soprattutto la contestazione pubblica all’assessore all’Urbanistica di Palermo Mario Milone, presente in sostituzione del sindaco Diego Cammarata. Milone ha avuto l’ardire di spiegare a delegati incarognati da anni di dura professione che il concorso di idee

foto Canio Zarrilli

foto Canio Zarrilli



per la riqualificazione di Mondello, bandito dall'amministrazione comunale palermitana, si sarebbe concluso con ben due vincitori (un giovane e un senior) ma con nessun incarico, scatenando a un tempo lo stupore del pur navigato Vespa e le contestazioni di platea e loggioni del teatro Massimo, normalmente dirette ai cantanti stonati. Un episodio più eloquente di tante riflessioni sulla committenza pubblica e sullo strumento concorsuale, che continua a essere usato molto male.

Di focus in focus, non meno agitato è stato quello condotto da un altro celebre mezzobusto Rai, il direttore del Tg2 Mauro Mazza su "La riforma delle professioni intellettuali", tema scottante oltre ogni dire, per gli architetti. Nella principale sede congressuale, il San Paolo palace hotel, è andato in onda il film "Maciste contro tutti", con la parte del colosso affidata al coraggioso Pierluigi Mantini (Pd), accerchiato da uno schieramento accanito composto da Giancarlo Laurini (Fi), Michele Vietti (Udc) – che, come Mantini, sono componenti della II Commissione giustizia della Camera e relatori di distinti ddl di riforma – e Antonio Lo Presti (An), membro della XI Commissione lavoro della Camera. Oltre a Sirica e ad Antonio Maria Leozappa, avvocato consulente del Cnappc, entrambi non molto ben disposti nei confronti dell'ultimo tentativo operato dal governo Prodi con il decreto Bersani prima, il ddl Mastella poi e il pdl Mantini-Chicchi infine (vedi *Costruire* n. 296). Nell'arena il dibattito è cominciato soft, ma è passato presto agli attesi toni dello scontro pre-elettorale (qui si che ci sarebbe voluto Bruno Vespa). Il Cnappc, sulla carta, può stare tranquillo: Vietti ha garantito che "il prossimo governo di centrodestra porrà la riforma delle professioni tra i primi punti all'ordine del giorno, partendo proprio dalla proposta del Cup", il Comitato unitario delle professioni (presieduto da Sirica) promotore di un testo di iniziativa popolare che ha raccolto le firme di 300 mila professionisti; Mantini ha voluto precisare che "la riforma del centrosinistra era largamente condivisa e lo sarebbe stata di più, se solo avessimo avuto il tempo di portarla a termine". In ogni modo il processo ripartirà con la prossima legislatura, "nel corso della quale attueremo anche una nuova politica verso le libere professioni". Ma poiché il 13 aprile incalza, ogni dichiarazione va archiviata con il beneficio del dubbio, che non sfiora solo Mazza: "Presidente Sirica, nel dibattito è emersa una passione non certo da campagna elettorale, vero?". Brusio in sottofondo. Più interessante l'intervento dell'ex presidente del Cna (allora senza ppc) Giancarlo Busiri Vici, che ha posto l'accento sul tema della qualità del progettare: "Spesso ci riempiamo la bocca di queste parole, ma la qualità dipende da noi, deve essere garantita dalla nostra professionalità e non credo possa essere imposta per legge. Anzi, spostare l'accento sulla norma può diventare un alibi per non occuparsi davvero del problema". Busiri Vici ha ricordato anche la sua esperienza – definita "di uno squalore infinito" – all'interno delle commissioni edilizie, "in cui i nostri rappresentanti spesso sono sottoposti a pressioni fortissime e finiscono per approvare interventi che

vanno ben al di là della qualità e anche della decenza". L'intervento di Busiri Vici ha rappresentato l'unica voce critica emersa dalle giornate congressuali. Dall'esterno, invece, segnaliamo la protesta di due giovani architetti palermitani, Vincenzo Guagliardo e Giovanni Lucentini, che hanno contestato il concorso di idee bandito dall'Ordine degli architetti di Palermo – e vinto dal gruppo guidato da Paolo Venturella, premiato durante l'assise palermitana – per la riqualificazione di Pizzo Sella, "la collina del disonore eretta dalla mafia", naturalmente in maniera abusiva. "Quale democrazia urbana è possibile – hanno dichiarato Guagliardo & Lucentini – in una città in cui da vent'anni non si bandiscono i concorsi? I recenti sequestri di beni e i riscontri giudiziari sulla consistenza dell'impresa mafiosa nell'edilizia siciliana dimostrano che il sistema che ha permesso la realizzazione di Pizzo Sella è ancora presente". Alla tabula rasa proposta dai due architetti, l'Ordine di Palermo ha preferito la via della riconciliazione. Intanto, come dimostra il caso di Mondello, le idee (progettuali) non impegnano. Però sdoganano.

### Arriva Torino

Terzo e ultimo focus congressuale, la presentazione di Torino 2008: un impegno titanico per il Cnappc, che intorno al tema "Transmitting architecture" è chiamato a gestire 8/10 mila partecipanti provenienti da 105 paesi, un centinaio di relatori e migliaia di studenti. Come hanno chiarito il consigliere nazionale Leopoldo Freyrie, cui è stato affidato il compito di gestire l'evento, e il presidente dell'Ordine di Torino Riccardo Bedrone, padrone di casa, dopo l'inaugurazione solenne, il 29 giugno, presso la reggia di Venaria Reale, i lavori si articoleranno in tre giornate piene (centrate sui temi della cultura, della democrazia urbana e del futuro). Sono previste alcune *lectio magistralis*, una serie di dibattiti (i *talk*) e una trentina fra sessioni principali e speciali, più numerosi eventi collaterali. Il congresso di Torino si concluderà con la presentazione del manifesto politico dell'evento. A Palermo, invece, il documento finale ha posto l'accento sulle riforme necessarie: la qualità dell'architettura, le professioni intellettuali, l'urbanistica, gli appalti, la semplificazione amministrativa. Un pentologo che il congresso rivolge al governo e al Parlamento prossimi venturi. Richieste anche alle amministrazioni di città, province e regioni: promuovere lo sviluppo sostenibile, la programmazione dei progetti, i concorsi di progettazione. E una consapevolezza: solo la conoscenza (intesa come l'insieme dei saperi e il loro costante aggiornamento), l'innovazione (nelle sue forme organizzative, progettuali e di ricerca) e la competitività (ovvero la capacità di confrontarsi sul mercato nel rispetto delle regole) "rappresentano i punti chiave intorno ai quali costruire un rinnovato ruolo dell'architetto, capace di interpretare le istanze della società, dell'economia, del mercato coniugandole con il complesso sistema di regole e saperi della professione". ■

